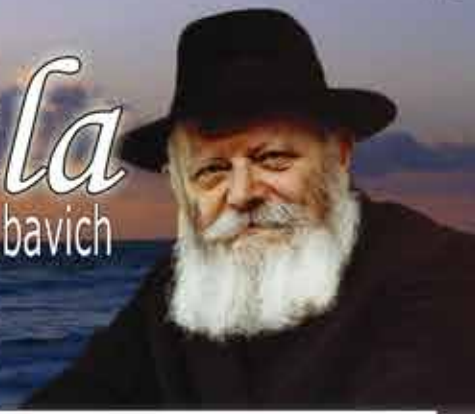


# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



## N. 201 Menachem Av 5780

### Non esistono precetti più importanti e precetti meno importanti

**“E avverrà che, in seguito all’aver dato ascolto”** (Devarim 7:12)  
 Nella Torà, ogni particolare è preciso al massimo grado. Anche la preferenza di un termine ad un altro non è casuale. All’inizio della *parashà Èkev*, la Torà sceglie di usare appunto questo termine ‘èkev’: “*Ve haià èkev tishmeùn*” (E avverrà che, in seguito (èkev) all’aver dato ascolto...). I nostri Saggi ci spiegano che, con la scelta di questo termine, la Torà allude ai “precetti lievi che l’uomo non tiene in gran conto” e che Rashi definisce “i precetti leggeri che l’uomo è solito calpestare con il suo tallone / èkev’”. La Torà ci mette in guardia qui, affinché noi osserviamo con la massima precisione anche i precetti più leggeri.

**Di cosa ebbe timore David?**  
 A proposito di ciò, il *Midràsh* racconta che il re David non temeva per i precetti più gravi; quelli ovviamente era molto attento e preciso nel compierli. Egli temeva per i precetti più lievi, quelli che “l’uomo è solito calpestare con il suo tallone”, che temeva di non osservare con la dovuta attenzione. Riguardo a questo, egli disse nei Salmi: “Mi sento circondato dai precetti che ho calpestato” (Salmi 49:6). Riflettendo sulla cosa, sorge una domanda: perché il re David temeva per i

precetti lievi? Qualcuno potrebbe mai anche solo lontanamente pensare che il re David mancasse della benché minima attenzione nel compiere i precetti di D-O? È il re David stesso infatti a dire: “Anche il Tuo servo osserva le Tue leggi scrupolosamente” (Salmi 19:12). Da qui risulta chiaro che egli era assolutamente attento e preciso



anche nel compimento dei precetti più lievi. Di cosa aveva paura, allora?  
**Non classificare**  
 Dobbiamo dire quindi, che non si tratta di una mancanza nell’osservare questi precetti, o di una mancanza di considerazione verso di essi. Il timore qui è in rapporto al fatto stesso di

classificare i precetti, di determinare cha alcuni sono ‘lievi’, mentre altri sono ‘gravi’. È rispetto a questa cosa che la Torà ci mette in guardia. Un Ebreo può osservare tutta la Torà e tutti i suoi precetti, in tutti i suoi particolari e dettagli, eppure sentire una differenza fra un precetto e l’altro. Alcuni precetti appaiono più importanti ai suoi occhi, mentre

altri (pur compiendoli) gli sembrano secondari, meno importanti. Questo approccio è sbagliato e anche piuttosto pericoloso. Non si può, è assolutamente vietato giudicare i precetti semplicemente secondo il nostro intelletto. L’intelletto, che segue sempre la logica e la comprensione, tende a classificare

i precetti, considerandone alcuni più importanti di altri. Ma dove troviamo che sia la logica a stabilire il valore dei precetti? Noi infatti osserviamo i precetti poiché D-O ci ha comandato di farlo, e chi può arrivare al segreto pensiero di D-O e alla profondità delle Sue intenzioni?

**Non vi è divisione**  
 Ogni precetto è parte della volontà superiore, della volontà infinita del Santo, benedetto Egli sia. E agli occhi di D-O, tutti i precetti hanno la stessa medesima importanza, poiché essi sono parte della Sua stessa volontà, e la volontà di D-O non può essere suddivisa. E allora, anche ai nostri occhi i precetti devono risultare completamente equivalenti, e noi dobbiamo osservarli tutti con la massima gioia, dedizione e precisione. Su questo la Torà ci mette in guardia, nelle nostra *parashà*, e ci promette molte benedizioni se saremo attenti a compiere con la massima dedizione e perfezione anche quei precetti che portebbero sembrarci più ‘lievi’. La ricompensa di ciò sarà: “L’Eterno, il tuo Signore, manterrà con te il patto e userà la bontà che ha giurato ai tuoi padri” (Devarim 7:12).

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 19, pag. 89)

### Lo sapevate?

La differenza fra l’insegnamento della *Chassidut* e quello della Morale (*Mussàr*) è questa: la Morale parla del corpo e la *Chassidut* dell’anima. Comunque, lo scopo di entrambi gli insegnamenti è uno, quello del “Volgiti via dal male” e “Fai il bene”, poiché questo è tutto l’uomo. Riguardo l’approccio e la via per conseguire questo risultato, però, i due insegnamenti si differenziano. La via della Morale è quella di meditare sulla bassezza del corpo dell’uomo e delle cose materiali, amareggiando in ciò il proprio spirito, e arrivando

così a fuggire dal male e a fare il bene. La via della *Chassidut*, invece, enfatizza l’altro aspetto, meditando sulle qualità dell’anima, che è una parte di D-O Stesso, e sulle qualità dei precetti, su come tramite ogni precetto l’uomo si unisce all’Essenza Stessa di D-O Infinito. Meditare su ciò fa sorgere nell’uomo una gioia così potente, da far sì che nulla al mondo possa impedirgli di fare la volontà del Creatore. Di fatto, la differenza fra i due metodi è questa: quando l’uomo si concentra sul fatto che il corpo e la materialità sono cose basse, se la cosa lo aiuta ad allontanarsi dal male e a fare il bene, ne vale ancora la pena. Anche se è stato tutta la vita in uno stato di

tristezza, perlomeno in questo modo è arrivato alla meta. Cosa succede, però, se non ha raggiunto lo scopo? In quel caso non avrà conseguito nessun risultato, e in cosa sarà stato immerso durante tutta la sua vita? Nell’amarezza (se non addirittura nella tristezza), nella bassezza del corpo e delle cose materiali. Cosa che non accade se egli medita sulle qualità della Torà e dei precetti ed è pieno di gioia, poiché in quel caso, se ha raggiunto lo scopo, avrà due risultati, e se anche non l’avrà raggiunto, perlomeno avrà vissuto sempre nella gioia, e sarà stato immerso nella Torà e nei precetti e potrà dire di essersi trovato per tutta la vita nel raggio della sua luce!

### Accensione candele

#### Menachem Av

	P. Devarim Sh. Chazòn 24-25 / 7	P. Vaetchanàn Sh. Nachamù 31 / 7 - 1 / 8
Gerus.	19:06 20:21	19:01 20:15
Tel Av.	19:21 20:24	19:16 20:18
Haifa	19:14 20:25	19:09 20:19
Milano	20:42 21:52	20:34 21:42
Roma	20:18 21:24	20:11 21:15
Bologna	20:33 21:37	20:25 21:29
	Sh. Èkev 7-8 / 8	P. Re’è 14-15 / 8
Gerus.	18:55 20:09	18:48 20:01
Tel Av.	19:10 20:11	19:03 20:04
Haifa	19:03 20:12	18:55 20:04
Milano	20:24 21:31	20:14 21:18
Roma	20:03 21:05	19:53 20:55
Bologna	20:16 21:19	20:05 21:09

Elaborazione e grafica: Yohanan Mar@gmail.com

## Sazietà e fame

**“Egli ti afflisse, ti fece provare la fame e ti dette da mangiare la manna”** (Devarim 8:3)

Nel libro di Devarim, Moshè ricorda ai Figli d'Israele tutti i fatti accaduti nel loro girovagare nel deserto. Nella *parashà Èkev*, egli cita la manna, che servì a nutrire il popolo per quarant'anni, ricordandola due volte. In entrambe le volte Moshè dà rilievo all'aspetto di afflizione legato al mangiarla: “Egli ti afflisse, ti fece provare la fame e ti dette da mangiare la manna”, e in seguito: “Che ti fece mangiare nel deserto la manna... per affliggerti e per metterti alla prova” (Devarim 8:16). E infatti, i Figli d'Israele si lamentarono della manna, esprimendosi riguardo ad essa così: “Ed ora noi siamo come inariditi: non v'è nulla, solo alla manna sono volti i nostri occhi” (Bemidbàr 11:6). Ed anche: “Il nostro spirito



si è stancato di questo pane che si dissolve” (Bemidbàr 21:5). La cosa desta stupore. La Torà, infatti, per descrivere il meraviglioso sapore della manna dice: “Il suo sapore era come quello di cialde al miele” (Shemòt 16:31). I nostri Saggi di benedetta memoria aggiungono ulteriori descrizioni delle proprietà stupefacenti della manna, dicendo che essa era un cibo Divino prodigioso, nel quale l'uomo poteva sentire tutti i sapori del mondo, e che veniva digerito completamente, senza produrre alcuno scarto. Come poteva quindi la manna essere un'afflizione?

### Questo è il suo modo d'agire

La Ghemarà spiega che proprio queste qualità della manna lasciavano nei Figli d'Israele una sensazione di fame. Per loro era difficile abituarsi al “pane dal cielo”, che non produce scorie e che permette di trovare in sé ogni sapore esistente al mondo. Essi volevano mangiare pane normale, che avesse il sapore di ciò che si vede. L'uomo limitato fa fatica a ricevere cose illimitate. Quando l'uomo mangia pane, egli mangia qualcosa di ben definito e anche con un sapore ben definito, e allora sente di aver mangiato

e di essersi saziato. La manna, invece, proprio per la sua essenza superiore e illimitata e per i sapori infiniti che conteneva, lasciava loro una sensazione di fame, come l'impressione di non avere veramente mangiato. La verità è che le lamentele contro la manna furono il frutto dell'opera dell'istinto del male. Questo è infatti il suo modo di agire: esso inizia a tentare l'uomo su piccole cose e poi lo fa degenerare fino a fargli compiere peccati gravi. Così accadde anche con i Figli d'Israele: essi iniziarono

con lamentele sulla manna, ed in seguito il popolo arrivò al punto di lamentarsi per la proibizione delle relazioni illecite, peccato fra i più gravi.

### La manna ai nostri giorni

Questo tipo di tentazioni, istigate dall'istinto del male, esiste in ogni tempo ed in ogni luogo. Anche con noi l'istinto del male si lamenta del ‘pane dal cielo’ e persuade l'uomo a desiderare il ‘pane dalla terra’. Il pane e il cibo sono allegorie per le parole di saggezza e per l'intelletto. Come il pane nutre il corpo dell'uomo, così la sapienza nutre il suo cervello e si integra con il suo intelletto. Ma vi sono due tipi di sapienza: quella che è rappresentata dal ‘pane dalla terra’ e quella del tipo del ‘pane dal cielo’. L'intelletto umano, che comprende tutte le conoscenze e le scienze che l'uomo è riuscito a concepire e a sviluppare, sono il ‘pane dalla terra’. L'intelligenza Divina, che è la Torà, la sapienza di D-O, è il ‘pane dal cielo’.

### La sapienza dal cielo

La sapienza umana, secolare, è limitata. In essa non vi è nulla che va al di là dell'intelletto, e anche nei campi stessi

dell'intelletto, ogni sapienza ha il proprio limite. In essa esistono, inoltre, anche gli scarti: in ognuna di queste conoscenze vi sono imprecisioni ed anche errori. D'altro lato, l'uomo che è esperto in queste conoscenze, sente di toccare grandi vette e prova una ‘sazietà’ spirituale, cosa che può portarlo ad una sensazione di orgoglio e di superbia, di espansione del proprio ‘ego’. La sapienza Divina, al contrario, la sapienza della Torà non è limitata. In essa vi si trova tutto: anche conoscenza, anche etica e buoni

attributi, anche guida per la vita di ogni giorno, ecc. Essa porta benedizione a chi la studia, anche nelle cose materiali. Inoltre, essa è tutta e solo verità, senza alcuno scarto. Ma proprio per questo è impossibile penetrarla completamente e lascia sempre un senso di ‘fame’, l'impressione di essere lontani dall'arrivare veramente alle sue

profondità. Per questo essa non provoca orgoglio, ma anzi, il contrario: una sensazione di annullamento e di umiltà.

### Senza orgoglio

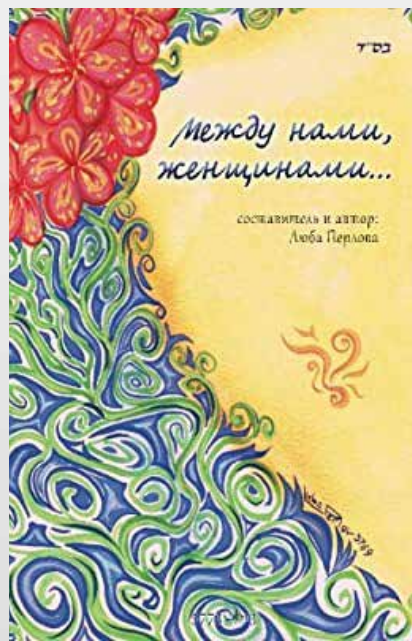
In modo ancora più sottile, si può trovare anche nella Torà stessa questi due tipi di cibo: il “pane dalla terra” è la parte ‘rivelata’ della Torà (quella che si occupa di cose più percettibili e definite), mentre il “pane dal cielo” è la parte ‘interiore’, più nascosta della Torà, la *Chassidut* (che tratta gli aspetti più spirituali e Divini della Torà e della realtà). Per questo, nello studio della Torà rivelata si prova un immediato senso di sazietà e di soddisfazione, mentre la parte più interiore e nascosta della Torà lascia l'uomo affamato, con la sensazione di comprendere e afferrare solo una goccia del mare. D'altro canto, proprio l'interiorità della Torà dà vita all'anima e impedisce all'uomo di sviluppare un senso di orgoglio e di egocentrismo. Proprio in essa si possono trovare tutti i ‘sapori del mondo’, e per questo essa è il cibo vero dell'anima Divina che è in noi.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 4, pag. 1101)



Questa storia, accaduta nel 2012, è raccontata dalla protagonista stessa, la signora Luba Perlov, una donna di origine russa. “A raccontare ciò che accadde allora, provo ancora la stessa emozione, come se il tempo non fosse passato. Tutto iniziò con la notizia del lieto evento: aspettavo un figlio! Anche se non era certo il primo, la gioia era sempre grande. Questa volta, però, già dall’inizio della gravidanza iniziarono i problemi. Problemi seri, che mettevano in pericolo sia la mia vita che quella del feto. Quando comprendemmo la gravità della situazione, decidemmo, io e mio marito, di scrivere una lettera al Rebbe di Lubavich, attraverso l’*Igròt Kodesh* (una raccolta delle sue lettere), per chiedere una direzione, una benedizione, sostegno e salvezza. Il libro si aprì a pagina 331 del volume 22: “E D-O completerà i giorni della gravidanza di sua moglie, che partorirà con successo un figlio sano...” Fummo chiaramente felici della risposta che, oltre alle benedizioni, comprendeva anche una serie di istruzioni, tra le quali quella di influenzare altre coppie ad osservare le leggi della purezza falgiare. Influenzare? Io? Come? Non riuscivo a immaginare di andare a parlare con delle perfette estranee di un argomento così delicato e intimo. Arrossivo solo all’idea. D-O mi aveva però mandato quel messaggio, in qualche modo, e allora una via doveva esserci. Magari potevo pubblicare e distribuire un libro, in proposito! Una raccolta di racconti di vita vissuta, che ruotino intorno a questo precetto, racconti dei nostri giorni e di epoche precedenti. Qualcosa che infonda forza e risvegli la consapevolezza della donna in proposito. Ma non avevo alcuna esperienza, non avevo mai scritto un libro. Da dove cominciare, come raccogliere il materiale necessario? Come pubblicare e come trovare i fondi necessari? Io non sono certo un tipo pieno di intraprendenza, capace di elaborare progetti. Sono una donna normale, che spesso rimanda le sue incombenze e non cerca certo nuove sfide. Inoltre, la mia gravidanza a rischio richiedeva che io fossi sotto continuo controllo, una condizione che non andava proprio d’accordo con ulteriori impegni. Eppure, non so come, mi trovai immersa in quell’avventura. Spesso scrivevo dei rendiconti al Rebbe e sempre ricevevo risposte piene di benedizioni per un parto facile e senza problemi. Col progredire della gravidanza, i dottori, che all’inizio avevano mantenuto un certo ottimismo, si trovarono di fronte a nuove complicazioni, di tipo più unico che raro. Le previsioni erano quindi delle peggiori. La dottoressa che mi aveva in cura, poi,

quando vide di cosa si trattava, diventò isterica. Capii di dover cercare un medico più esperto di simili casi, che sapesse gestire la situazione. Anche per questo ricevetti una benedizione dal Rebbe, e riuscii a trovare uno specialista di grande fama, che mi prese come sua paziente, nonostante il suo numero fosse ormai chiuso. Il programma era di intervenire con un



cesareo, che avrebbe dovuto cercare di salvarmi la vita. Fra esami e visite varie, mi avvicinai al momento del parto, sempre accompagnata da nuove benedizioni del Rebbe, che erano diventate la mia ancora. In una delle lettere, il Rebbe mi disse di controllare le *mezuzòt* e i *tefillin*. Le *mezuzòt* risultarono *kashèr*, mentre i *tefillin* rivelarono un problema che non poteva essere corretto e che li rendeva completamente inadatti all’uso. Chiaramente ne acquistammo immediatamente un nuovo paio. Sentivamo con chiarezza di essere guidati dall’alto. In mezzo a tutto ciò, continuai a lavorare al mio libro. Sapevo che grazie ad esso avrei visto la mia salvezza. Raccolsi quindi il materiale, intervistai donne, tradussi il tutto nella mia lingua, preparai io stessa la copertina e non mancai di consultarmi spesso con autorità religiose per controllare di scrivere solo cose giuste. La conoscenza con la direttrice di un’organizzazione, che si mostrò molto interessata al mio lavoro, diede il

colpo finale al tutto. Le spese di stampa furono coperte e il progetto prese letteralmente le ali: dall’averlo pensato alla sua realizzazione finale trascorsero solo sei settimane! Il titolo fu: “Fra noi, donne”. Quando mi ricoverai, quattro settimane prima dell’intervento, ne portai alcune copie con me da distribuire ad eventuali donne Ebreë che avessi incontrato. E D-O me le fece incontrare, Ebreë che parlavano il russo, e tutte felici di ricevere il libro! So che ad alcune di esse il libro cambiò la vita! Il Rebbe continuò a darmi risposte incoraggianti e sentii che D-O era con me ad ogni istante. La data dell’intervento fu stabilita, dopo alcune incertezze, e fu allora che mi resi veramente conto di quanto particolare e difficile fosse la mia condizione: medici di tutti i reparti si interessarono al mio caso, considerato come eccezionale. Cominciai a scherzarci sopra, chiedendo a quello di turno: “Allora, vieni anche tu all’operazione?”, a cui mi fu risposto: “No. Tutti i posti sono ormai occupati...” Ma questa era proprio la realtà. Il professore responsabile aveva organizzato tutto come si fa per una missione militare: ogni dottore in sala aveva un posto e un compito specifico, ognuno specializzato nel suo campo e pronto a intervenire. Per me, però, era importante che il dottore avesse anche una ‘preparazione spirituale’. Ma come parlare a un medico cinese della sua missione Divina? Anche in questo caso, il Rebbe mi diede le parole giuste: bisognava spiegare al dottore che egli è un inviato di D-O, e che doveva riporre in Lui la sua fiducia. Se avesse fatto così, D-O avrebbe fatto sì che egli avesse successo, guidando la sua mano nel modo migliore. Così parlai al medico, che mi ascoltò con attenzione e si emozionò molto. Fu in quel momento che colsi nei suoi occhi la grande preoccupazione che aveva, per la riuscita dell’intervento. Quando entrai nella sala operatoria, si trovavano lì 23 dottori e uno studente!! Diedi alla luce una bimba sana, dopo un intervento di quattro ore, e tutto andò bene oltre ad ogni più rosea previsione. I medici, e non io, definirono tutto ciò in termini di ‘miracolo!’ Sentii che il libro che avevo scritto aveva avuto una parte importante in questo miracolo. Da allora vi è stata una ristampa e ora lo si sta traducendo in ebraico. Questo libro dà alle donne desiderio e motivazione di osservare le leggi della ‘purezza familiare’. Ho già fatto in tempo a incontrare altri miracoli, relativi ad altre donne, in connessione con la preparazione e la diffusione del libro”.

### Dalle lettere del Rebbe

In risposta alla sua lettera del 18 di Kislèv, nella quale scrive a proposito dello stato di salute dei suoi figli, e conclude chiedendo come comportarsi riguardo ad un alimento che non ha un buon livello *kasherùt*, ma che lei pensa possa stimolare l’appetito dei figli. In generale, la particolare cura da porre sulla *kasherùt* degli alimenti non riguarda solo l’osservanza del precetto stesso, ma, dato che ogni alimento si trasforma poi in sangue e carne del corpo, che è collegato all’anima, la *kasherùt* dei cibi e la sua

precisione influenzano anche i buoni tratti del carattere della persona che li mangia. Per questo, ogni aggiunta di attenzione, finezza e purezza nel cibo deve essere considerata come un complemento per la formazione della finezza e dell’elevatezza dei tratti del carattere. E se la cosa è così per gli adulti, quanto più lo è per i bambini, il cui carattere è in via di sviluppo, e per i quali quindi è così importante la direzione nella quale li conduciamo. Alla luce di quanto detto, è chiara la mia posizione che, non trattandosi

per carità di qualcosa dalla quale dipende la salute dei suoi figli, ma solo di un complemento per il sapore e il rafforzamento, non c’è alcun bisogno di ridurre la precisione nella *kasherùt* dei cibi, e certamente sarà possibile trovare altre vie per stimolare l’appetito e rafforzare la salute dei figli, non a spese della *kasherùt* e della sua osservanza eseguita con la massima cura.

(Tradotto dall’yiddish, *Igròt Kodesh*, vol. 18, pag. 109)

### Il matrimonio

Zusha di Anipoli, un giusto, allievo del Maghid di Mezerich, fu sempre molto povero, in tutta la sua vita. Quando sua figlia arrivò all'età da marito, la famiglia non aveva assolutamente i mezzi per farla sposare. Rabbi Zusha restò comunque forte nella sua fiducia in D-O, certo che lo avrebbe aiutato. Un giorno, il suo maestro, il Maghid, lo fece chiamare. Rabbi Zusha si mise senza indugio in viaggio verso la città dove il suo Rebbe risiedeva, e lì fu subito ricevuto. Il Maghid si rivolse a Rabbi Zusha e lo sorprese con un'offerta inaspettata. "So che non hai i soldi per maritare tua figlia. Ecco, prendi qui 500 rubli. Ti aiuteranno a trovarle uno sposo". La gratitudine e l'emozione lasciarono Rabbi Zusha senza parole. Con cuore allegro, riprese la strada di casa. Per via, egli si fermò in una locanda. Lì trovò una famiglia in lacrime, e la più disperata era la giovane sposa, orfana di padre, che aveva appena visto sfumare il suo sogno di nozze. Cos'era successo? Il denaro pattuito per la dote della sposa di 500 rubli, faticosamente risparmiati dalla vedova, era

sparito, e lo sposo, anche lui orfano, aveva deciso all'ultimo momento di annullare il matrimonio, se i soldi non fossero stati trovati. La confusione regnava, e tutti gli invitati alle nozze cercavano ovunque i soldi spariti, ma senza risultato. Rabbi Zusha non poté resistere davanti al dolore della sposa e della madre, e in un impeto gridò: "Ho trovato i soldi! Sono qui!" Nella gioia generale che seguì, grande fu lo sgomento, quando Rabbi Zusha pretese che, per restituire ciò che aveva trovato, gli venisse dato il venti per cento della somma, come ricompensa! Ben presto l'ira della folla esplose: "Ma non ti vergogni? Non hai compassione per una sposa orfana e povera?!" Inspiegabilmente, però, Rabbi Zusha restò fermo nella sua pretesa. Fu portato allora dal rabbino del paese, che gli ingiunse di consegnare la somma per intero. Nonostante ciò, la gente dovette strappargli letteralmente il denaro dalle mani, dopodiché Rabbi Zusha fu scacciato di lì con disonore. Giorni dopo, il Maghid di Mezerich passò da quel paese e si incontrò con il rabbino, che gli raccontò di quello strano episodio. Dalla descrizione dei particolari, il Maghid comprese subito che si trattava di Rabbi Zusha. Tempo dopo, capitò a Rabbi Zusha di visitare di nuovo il suo maestro, che subito gli chiese se fosse lui quello che era stato scacciato da quel

paese. Alla sua risposta affermativa, il Maghid gli chiese spiegazione. Raccontò allora Rabbi Zusha: "Quando ho visto il dolore degli sposi, ho provato compassione e ho deciso di dare loro i 500 rubli che avevo appena ricevuto per mia figlia. A quel punto, però, il mio istinto del male cominciò a suggerirmi all'orecchio consigli che mi avrebbero portato diritto a peccare di orgoglio per il mio nobile gesto. Gli risposi allora: "Ah, vorresti tentarmi, eh? Vedrai allora che dovranno strapparmi i soldi dalle mani e sarò persino scacciato con vergogna e disonore." In questo modo sono riuscito a fare la mia *mizvà*, senza cadere nel peccato dell'orgoglio. D-O poi mi ha aiutato, e anche mia figlia ha trovato uno sposo!"



## L'angolo dell'halachà

### Nei nove giorni (1-9 Menachem Av, fino a mezzogiorno del 10):

Non si intraprendono lavori di costruzione per uso decorativo, o di piacere e non essenziali.

- Il commercio è limitato ai generi indispensabili. Chi basa il proprio mantenimento sulla vendita di generi superflui (gioielli, ecc.), può vendere, ma solo a non Ebrei.

- Non si consuma né carne, né vino. ( Di Shabàt non ci sono

restrizioni.)

- Non si comprano vestiti nuovi.

- Non ci si lava, se non per lo scopo di togliere la sporcizia, e solo dalle parti necessarie, e non con acqua calda.

- Non si fanno bucati.

- Nel giorno del 9 di Av: non si indossano scarpe di pelle, non ci si lava, non ci si unge con oli o creme, sono proibiti i rapporti coniugali, non si mangia e non si beve. Non ci si saluta. Dalla sera e fino a mezzogiorno, non ci si siede su sedie alte.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Coloro che sono stati pronti a cedere territori, hanno prolungato l'esilio e ritardato la redenzione di molti anni!"

(Mozèi Shabàt parashà Balàk, 17 Tamùz 5738)

## Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt? Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

**Oggi puoi!**

**Al telefono o via 'Zoom' "Studiamo insieme!" (00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu